L'ordine fu: avvelenare Tel Aviv (*La Voce Repubblicana*, 04/11/2005)

Stefano Fabei, storico, ci parla del suo ultimo libro che è dedicato all'atteggiamento antisionista di Mussolini

E il Duce ordinò: uccidete gli abitanti di Tel Aviv. Mentre le relazioni tra l'Italia e l'Iran peggiorano per la politica antisionista del Governo di Teheran, esce nelle librerie italiane «Mussolini e la resistenza palestinese» (Mursia), volume scritto da Stefano Fabei, esperto di storia del Medio Oriente, che ha avuto il merito di portare alla luce il ruolo del regime fascista di fronte alle rivendicazioni del mondo arabo contro il sionismo. Ecco casa ha detto alla «Voce».

Stefano Fabei, quale fu il ruolo di Benito Mussolini e del fascismo in tali vicende?

«Benito Mussolini non ha avuto un ruolo fondamentale, ma è stato molto importante in quegli anni. Il fascismo perseguiva dei propri obiettivi in Medio Oriente e aveva sostenuto la causa dei palestinesi attraverso un aiuto militare e un contributo finanziario. In quegli anni, il regime fascista destinò ben 138 mila sterline alla leadership palestinese di allora che faceva capo al Gran Mufti di Gerusalemme. Il Servizio di informazioni militari (SIM) svolse un suo ruolo in Belgio. In quel paese i nostri servizi intercettarono una partita di armi originariamente destinate al Negus mentre era in corso la guerra italo-etiopica. Questa partita bellica fu acquistata e portata in Italia. L'intenzione era quella di portarla ai rivoltosi palestinesi che volevano contrastare il progetto sionista e il paese mandatario in Medio Oriente: la Gran Bretagna ».

Queste armi furono consegnate?

«Il compito di consegnarle era dei sauditi. Queste armi non arrivarono mai. I sauditi avevano dei buoni rapporti con l'Italia ma nello stesso tempo non volevano pregiudicare le proprie relazioni con la Gran Bretagna. Queste armi non furono mai prelevate e rimasero in Italia fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale quando poi furono impiegate dal nostro esercito».

È verso che i servizi segreti italiani avevano progettato di inquinare l'acquedotto di Tel Aviv per uccidere gli abitanti della città e che l'ordine fu dato dallo stesso Mussolini?

«Sì. Lo confermo. Mussolini aveva dato la sua approvazione al “progetto” di avvelenare gli abitanti di quella città. Esiste un “appunto per il Duce” del 10 settembre 1936 che porta la sua firma e la sua approvazione. Ma neanche questo progetto andò in porto. All'interno del ministero degli Esteri italiano vi erano delle tendenze divergenti. In alcuni ambienti della diplomazia italiana la politica filoaraba era considerata uno strumento per accelerare o frenare i rapporti con il regno Unito. La svolta a favore degli arabi si ebbe soprattutto dopo la guerra etiopica quando si profilò l'alleanza italo-tedesca».

Quale fu il culmine della politica antisionista di Mussolini?

«Il 27 ottobre del 1941 Mussolini ricevette il Gran Mufti di Gerusalemme dichiarandosi disposto ad abolire il Focolare nazionale ebraico e proclamando: “Se lo vogliono, gli ebrei fondino tel Aviv in America».

Lanfranco Palazzolo